

e-mail: cultura@altoadige.it

## STORIA E SOCIETÀ &gt;&gt; TERZA EDIZIONE DELLA RASSEGNA DI PIAZZA MATTEOTTI



aaa

## Resistenze, il festival scalda i motori

Diciotto "percorsi di avvicinamento" in vista dell'apertura che si terrà il 25 aprile

La terza edizione del Festival delle Resistenze si svolgerà, come gli anni passati, dal 25 aprile al primo maggio in piazza Matteotti.

Ma, nel frattempo, la Provincia Autonoma di Bolzano, ha varato un'altra iniziativa, presentata ieri in conferenza stampa, una sorta di percorso di avvicinamento al Festival vero e proprio. Anzi, i percorsi saranno ben 18 e si dirameranno da Piazza Matteotti al resto della città, da Bolzano a tutta la Provincia, ovvero Merano, Bressanone, Laives, Egna, Brunico, Appiano per sconfinare anche in Trentino, e precisamente a Trento, per un'anteprima del Festival.

«Con questi 18 appuntamenti il nostro obiettivo - ha detto ieri l'assessore provinciale alla Cultura, Tommasini - è far crescere la partecipazione offrendo a tutti un'occasione non solo per riscoprire l'attualità dei valori della Costituzione ma anche per contribuire alla costruzione dei contenuti del Festival».

Vogliamo che anche questa sia un'occasione per far crescere la partecipazione». Il titolo scelto per questi variegati appuntamenti è "Fatti di parole", ovvero: cultura, partecipazione, libertà, pluralità, giustizia, responsabilità, memoria, creatività e nuove imprese, ovvero lavoro.

Queste le tappe del lungo percorso: "Piccoli maestri e piccole maestre di Costituzione" è un'educazione alla cittadinanza di Anna Sarfatti, mentre è un percorso fotografico "Ritratti comuni della diversità", in cui il fotografo Giovanni Melillo Kostner incontra i protagonisti dei ritratti scattati da Cainelli. Anche "Family Book" è un percorso fotografico, realizzato da Silvia Rotelli.

"Semi di Resistenza" è il laboratorio di giardinaggio urbano che il collettivo conORTI attiverà in piazza Matteotti, nelle settimane precedenti il Festival.

"Il senso delle parole" è invece il laboratorio sulla responsabilità proposto dalla Fondazione Alexander Langer.

La resistenza al quotidiano è invece il tema del laboratorio di fumetti "Blablaba". "Franz Platz: cittadini in piazza" darà vita a una piazza virtuale raccontando attraverso media e social media quello che succede nella realtà a tutti coloro che non possono essere lì.

La conferenza spettacolo con Flora Sarrubbo "Volare 1948-1960, una città che si rialza" sarà una raccolta di immagini, suoni e parole dal risveglio di Bolzano dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Resistere all'indifferenza è l'obiettivo di "Spazio Ri-Esistente", un progetto di elaborazione partecipata di arredo urbano nei luoghi del Festival delle Resistenze. Dieci biblioteche specialistiche proporranno "Percorsi di lettura", mentre negli incontri "Cittadini più attenti: finanza etica e risparmio" si analizzeranno gli aspetti più insidiosi del mercato.

"A cosa dobbiamo resistere oggi?" è l'interrogativo cui vuole rispondere il laboratorio di scrittura creativa organizzato a Bolzano dall'agenzia formativa UPAD.

A Bressanone, invece, la web-radio universitaria realizzerà "Out of Bounds", una serie di

interviste a personaggi "fuori dagli schemi".

E' a Merano il laboratorio "L'informazione in Europa: da Rai 3 Sender Bozen a Eurovision", nato dalla collaborazione fra i due licei di Merano, uno di lingua italiana e uno tedesco.

Laives ospita la rassegna cinematografica per ragazzi "Schermi e Lavagne", progetto di educazione all'immagine in movimento curato dalla Cineteca di Bologna. Venerdì 19 aprile sono previsti due concerti: a Egna quello del Coro Farthan di Marzabotto (Bo) e a Bolzano quello dei Resistenti.

(d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice Flora Sarrubbo

## L'anima delle Dolomiti sulla tela

Bolzano: all'Espacio La Stanza di via Orazio, i dipinti di Pierina Rizzardi

di Severino Perelda  
BOLZANO

«La più bella opera d'architettura del mondo», così Le Corbusier definì le Dolomiti. Questo imponente scenario di rocce che cambiano colore ad ogni ora del giorno è infatti un costante riferimento ambientale, una meraviglia che non è mai regredita in abitudine nella quotidianità visiva di valligiani e cittadini, né ha mai smesso di alimentare la fantasia degli artisti. I profili dello Sciliar e del Catinaccio accompagnano da anni, giorno dopo giorno, il vissuto della pittrice Pierina Rizzardi, tanto da diventare presenze identitarie, quasi un'estensione del suo stesso assetto esistenziale. Nella mostra attualmente in corso (fino al 6 marzo) presso l'Espacio La Stanza in via Orazio, l'artista bolzanina ha portato una serie di interpretazioni pittoriche e grafiche che indicano la



Il Catinaccio nella luce del tramonto, con la luna già alta nel cielo

sua connessione spirituale ed emotiva, il genius loci di queste montagne. Il suo è un processo virtuale di conquista di quelle cime, una proiezione verso l'"oltre", quasi fossero l'ultimo scalino prima di raggiungere una sorta di eterea sublimazione. Dipinti e inci-

sioni inquadrano alcuni tra i momenti tipici che caratterizzano lo Sciliar e il Catinaccio, configurando in essi quasi delle gigantesche e solenni presenze corporee, protagoniste di una "fiaba verticale" che si insinua tra le scogliere di un mare antichissimo, riarso nei

millenni e trasformato in un altrettanto mirabile alpine. Un dato che caratterizza Pierina, è inoltre quello del riutilizzo di antiche modalità pittoriche e antichi strumenti in abbinamento a sperimentazioni con tecniche e sostanze contemporanee. Tra queste, un tipo di pennello, oggi introvabile, usato per stendere pigmenti particolari di recente generazione, l'uso dello spray, della vernice fosforescente, di alcune variazioni alla tecnica xilografica a colori ed altri accorgimenti tutti da scoprire (ancor meglio se attraverso il racconto appassionato dell'artista stessa). Le Dolomiti, dunque: le albe, i tramonti, l'"enosadira", le notti stellate, tante emozioni vissute e raccontate senza mai scivolare in retoriche oleografiche e ben lungi (data la notorietà dei soggetti) dalla mera rappresentazione, ma un saggio di riconoscenza all'ambiente e alla vita.

## DA VEDERE

## Dedicata all'arte giapponese la grande mostra alla Gnam

ROMA

La montagna sacra Haruna emerge imponente dalle nuvole, mentre, poco più in là, sui teli di un paravento, il Dio Vento sfida il Tuono. La vecchia dai lunghi capelli bianchi, Yamanba, intanto chiede alla luna del mattino di sfuggire al destino che la condanna a vagare per i monti. E ancora, serene primavere che sbocciano nel rosso dei crisantemi di un kimono, quasi a far da contraltare al terrore del re You e della sua consorte davanti all'oscurità di un'eclissi di sole. "L'Arte in Giappone" debutta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma con la prima grande mostra dedicata ai maestri nipponici da quella di Palazzo delle Esposizioni del 1930, che in collaborazione con l'Ambasciata del Giappone in Italia apre i festeggiamenti per i 50 anni dell'Istituto Giapponese di Cultura nella capitale e i 400 anni dell'ambasceria giapponese in Occidente del periodo Keicho. In tutto, 11 dipinti e 59 pezzi d'arte decorativa per la prima volta in Italia, tanto delicati da richiedere due fasi espositive con sostituzione totale delle opere (26 febbraio-1 aprile e 4 aprile-5 maggio), per raccontare l'incontro tra la millenaria tradizione artistica nipponica e le prime influenze modernizzatrici occidentali, nel periodo poco esplorato tra la restaurazione dell'imperatore Meiji del 1868 e la fine della seconda guerra mondiale nel 1945. «Per il pubblico italiano - spiega la sovrintendente Maria Vittoria Marini Clarelli - sarà una sorpresa. La Gnam è già stata sede nel 1911 di una grande mostra nipponica, ma ora l'accento è sulla Nihonga, la pittura in "stile giapponese", così chiamata per contrapposizione a quella yōga, in "stile occidentale", affermatasi dopo la restaurazione dell'impero». Il periodo preso in considerazione, aggiunge Masaaki Ozaki, direttore del Museo Nazionale d'Arte Moderna di Kyoto e curatore della mostra insieme a Ryuichi Matsubara, «è fondamentale per la storia del Giappone. Sono gli anni in cui le strutture sociali, la cultura e l'arte tradizionali risentono dell'influsso occidentale e sono quasi costrette a trasformarsi». Seguendo il lento scorrere dei fiumi dei paesaggi d'autunno, i parte dunque dall'epoca Edo (1668-1912), quando l'americano Ernest Fenollosa e il suo allievo Okakura Tenshin "pianificarono il ritorno della Nihonga, scomparso dalle decorazioni di santuari e templi. Tra kakemono (i ricopi dipinti su rotoli verticali in carta o seta), paraventi, lacche, ceramiche, tessuti e vasi si arriva all'epoca Meiji e Taisho (1912-1926), quando il Giappone vittorioso su Cina e Russia vide sbocciare le sue arti all'insegna della libera espressione e sotto l'influenza dell'Art Nouveau e dell'Esposizione Universale di Parigi.